

«Fiaccolina». Da un letto di ospedale un'esistenza che diventa dono per tutti



Gianluca Fretti, il «santo della porta accanto» presentato sul numero di gennaio di Fiaccolina, la rivista per chierichetti e per tutti i ragazzi a cura del Seminario. Originario di Sospiro, un paese della provincia di Cremona, perito agrario e promettente calciatore, a 18 anni, nel 2012, Gian si ammala di un tumore alle ossa. La sua breve esistenza, raccontata nel fumetto, è una forte testimonianza di come si può vivere la fede mettendo Gesù al centro, anche nei momenti difficili. «Il mio gioco è dolce e il mio peso leggero», si legge nel brano di Vangelo commentato da Francesco Alberti, un versetto su cui deve aver meditato lo stesso Fretti, quando nelle sue preghiere chiedeva: «Signore smezzami la croce». Un ulteriore approfondimento si trova sulla pagina YouTube del Seminario di Milano, dove si può vedere la videointervista a don Marco D'Agostino, che ha condiviso un tratto di vita con Gian, rimanendone

profondamente segnato come uomo e come sacerdote. Sempre su questo numero l'intervista a Filippo Torti, classe 1998, ad oggi l'italiano più veloce di sempre, che racconta come è nata la sua passione per l'atletica e il rapporto speciale con il padre, pure suo allenatore. Da non perdere la scheda liturgica sul Tempo dopo l'Epifania, la rubrica che tiene aggiornati sulla visita pastorale dell'arcivescovo e gli appuntamenti in «Bacheche». In particolare quest'anno mese vengono segnalate le attività per ragazzi organizzate dalla Veneranda Fabbrica del Duomo, il sabato e la domenica pomeriggio, con una speciale promozione per i lettori di Fiaccolina. La rivista è disponibile presso il Segretariato per il Seminario (piazza Fontana, 2 - Milano; tel. 02.8556278). [Y.S.]

parlami con un film. «Una notte di 12 anni», la storia dei sopravvissuti alla dittatura in Uruguay



DI GIANLUCA BERNARDINI
Un film di Álvaro Brechner. Con Antonio de la Torre, Chino Darín, Alfonso Tort, Soledad Villami, Silvia Pérez Cruz... Titolo originale: «La Noche de 12 Años». Drammatico. Ratings: kids+13. Durata: 123 minuti. Francia - Argentina - Spagna, 2018. Bim Distribuzione e Movies Inspired.

«Visto che non possiamo ammazzarli, li condurremo alla pazzia». Nel 1973 l'Uruguay è sotto il controllo della dittatura militare. Nove appartenenti al movimento di guerriglia dei Tupamaros, schiacciati e smantellati in un anno, vengono presi e trattenuti in una «lunga notte» che durerà 12 anni. Una vera operazione segreta militare, contro chi si è opposto al

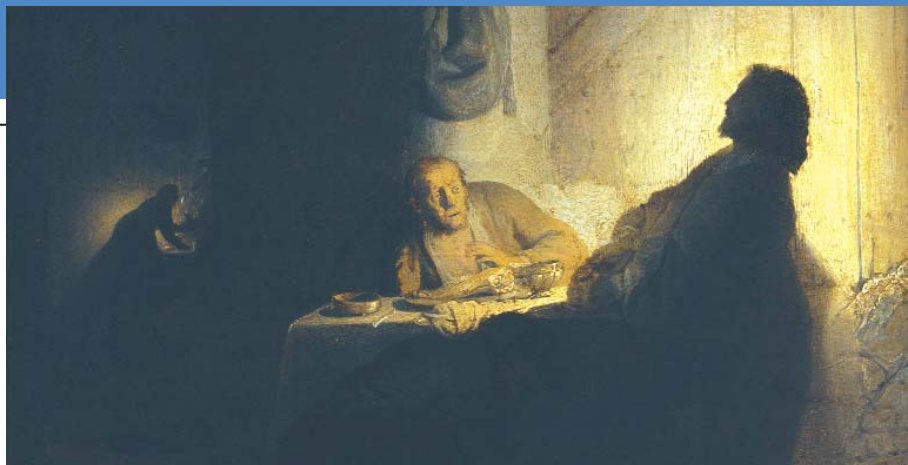
potere, assurda e disumana, portata sullo schermo con grande maestria da Álvaro Brechner con «Una notte di 12 anni». Presentato all'ultimo Festival di Venezia, il film segue la storia di alcuni di loro, basandosi sul racconto di quelle che oggi sono le tre figure più note del Paese: José «Pepe» Mujica (Antonio de la Torre), ex presidente dell'Uruguay, Mauricio Rosencof (Chino Darín), scrittore e poeta di fama, ed Eleuterio Fernández Huidobro (Alfonso Tort), ex ministro della Difesa. Senza sconti, le vite dei protagonisti vengono così messe in scena, tra torture inaudite, fino ai limiti della sopravvivenza. Drammatico e intenso, un vero percorso esistenziale dove la cattiveria viene rappresentata nella sua veste più terribile. Ma è la resistenza qui che «brilla», nonostante questi uomini

vengano gradualmente privati di ogni umano attributo. Una rappresentazione sublime di cosa può voler dire «la lotta interiore». «Che cosa resta di un uomo - si chiede, infatti, il regista - dopo che è stato spogliato di tutto?». La sua immaginazione: questa nessuno potrà mai portargli via. Come quel «vasino rosa» che diventerà per tutti un simbolo di speranza, Belleo venuti al emozionante fino alle lacrime. Con un montito da ricordare nuovamente (purtroppo) a tutti: «Per favore, mai più!».
Temi: Uruguay, dittatura, prigionia, torture, sopravvivenza, lotta interiore, resistenza, disumanità, potere, male.

mercoledì 16

Ebrei in fuga nell'Italia nazifascista

Mercoledì 16 gennaio, alle ore 18, presso l'Auditorium San Paolo di Milano (via Giotto, 36), si terrà la presentazione del libro Auschwitz non vi avrà. Una famiglia di ebrei italiani in fuga dalla persecuzione nazifascista (Edizioni San Paolo, 192 pagine, 18 euro), scritto da Guido Hassan e Giuseppe Altomare. Oltre agli autori del volume interverrà all'incontro monsignor Gianantonio Boronovo, arciprete del Duomo di Milano, Rav David Schimach e Vittorio Robiati Bendau, presidente e coordinatore del Tribunale rabbinico del Centro Nord Italia, don Simone Bruno, direttore editoriale del Gruppo San Paolo. Modererà Alberto Chiara, caporedattore di Famiglia Cristiana. «La vita di Guido Hassan è in se stessa un romanzo. Un libro che appassiona il lettore dalla prima all'ultima pagina», scrive nell'introduzione Liliana Segre. È una storia che inizia nella Libia occupata dal regime fascista ed è densa di colpi di scena, a partire da un matrimonio che il Allora governatore di Tripoli, Italo Balbo, cercò di contrastare con tutti i mezzi... Guido Hassan, nato a Tripoli nel 1937, proveniente da un'importante famiglia ebraica, si trasferisce in Italia nel 1942 per sfuggire alla guerra che infuria nel Nord Africa. Una volta stabilitosi a Milano con la famiglia, finisce per essere vittima delle leggi razziali e per evitare i rastrellamenti nazifascisti tenta la fuga sul lago Maggiore, dove scappa miracolosamente alla retata dei nazisti responsabili della strage di Meina e dintorni del settembre 1943. Oggi è uno dei più attivi membri della Comunità ebraica di Milano. Giuseppe Altomare è direttore responsabile del mensile BenEssere.



evento. A Brera la «Cena in Emmaus» di Rembrandt
Lo stupore della luce nel capolavoro del maestro olandese

DI LUCA FRIGERIO

«Resta con noi perché si fa sera». Ma a Emmaus la sera è diventata notte. E dentro la taverna oscura, senza finestre, dai muri spessi, non filtrano neppure i raggi della luna, se mai sta splendendo in cielo... Tutto è buio. Un nero come di inchiostro, che sembra impregnare le pareti, i vestiti, gli sgabelli. Perché il cuore forse ha sussultato, alle parole di quello sconosciuto viandante, ma gli occhi ancora non vedono, la mente fatica a capire. Poi all'improvviso una luce, che più nulla ha a che fare con la flebile fiamma della lampada sul tavolo: luce che abbaglia, luce che svela, luce di fede. «Fiat lux», e la luce fu.
La «Cena in Emmaus» di Rembrandt è uno dei dipinti più noti e riprodotti nell'ambito dell'arte sacra, probabilmente anche nelle nostre parrocchie e negli oratori ambrosiani. Il capolavoro del maestro olandese è conservato presso il Museo Jacquemart-André di Parigi, ma da qualche settimana è esposto proprio a Milano, presso la Pinacoteca di Brera: un'occasione davvero preziosa per ammirare con i propri occhi quest'opera sublime, di intensa spiritualità.
L'evento è stato reso possibile grazie a uno «scambio»: l'Istituto braidenese ha concesso in prestito alla fondazione francese una delle sue gemme più preziose (la «Cena in Emmaus» del Caravaggio, protagonista di una grande mostra dedicata alla pittura di Michelangelo Merisi), che a sua volta ha inviato nel capoluogo lombardo uno dei suoi tesori più amati (quello di analogo soggetto firmato da Rembrandt, appunto). Un'operazione che non è stata esente da critiche come spesso accade in questi casi, riguardo all'opportunità di muovere opere di tale valore e importanza, con il rischio di stressanti trasferte per manufatti che hanno ormai qualche secolo di vita. Iniziate, tuttavia, che hanno il merito innegabile di far «circolare» la grande arte, e quindi la cultura e le idee, rendendo accessibili capolavori straordinari anche a quanti, altrimenti, non avrebbero la possibilità, o l'opportunità, di recarsi nei luoghi dove sono custoditi.
Rembrandt Harmenszoon van Rijn aveva soltanto 22 anni, quando realizzò questo quadro, nel 1628. Il che rende l'opera ancora più sorprendente, se si pensa che essa si colloca agli esordi del grande pittore di Leida: un inizio folgorante, la rivelazione di un talento unico e straordinario. Ugualmente colpisce il fatto che un simile capolavoro abbia misure decisamente modeste: circa quaranta, infatti,

solo i centimetri per lato di questa tavola di legno, sulla quale è stato incollato un foglio di carta, dipinto con la tecnica a olio. Un lavoro, insomma, non certo destinato all'altare di una chiesa o, in origine, alla pubblica fruizione, ma riservato semmai a una meditazione domestica, a una personale contemplazione. Forse del giovane artista stesso: rampollo di agiata famiglia, di buona istruzione, eppure inquieto, ribelle, alla ricerca della propria strada e della propria vocazione... Come già molti pittori prima di lui, Rembrandt sceglie di rappresentare il momento in cui Gesù spezza il pane nella locanda di Emmaus, mentre i due discepoli improvvisamente riconoscono il loro maestro, così come si legge nel vangelo di Luca. Nessun altro pittore, tuttavia, aveva dato di questo momento un'interpretazione così impressionante e così singolare.
Del resto, tutto appare bilanciato, in questa composizione: l'eccesso di «nero», la sintesi estrema degli elementi, perfino la posizione «marginale» del Risorto, posto non al centro della scena, ma al margine destro, di profilo, inclinato verso l'esterno. Cristo stesso non è che un'ombra: con difficoltà riconosciamo il pane fra le sue mani, e con uno sforzo ancora maggiore scopriamo che le sue labbra sono soffici nella benedizione, così come il suo sguardo è rivolto in alto, al Padre.
Uno dei due discepoli è perfino «sparito», inghiottito dal buio ai piedi di Gesù, ai quali subito si è gettato non appena i suoi occhi si sono finalmente aperti. L'altro, con il mozzo opposto a quello del maestro, allarga le braccia in un gesto di sorpresa, e mostra stupore, meraviglia, timore perfino, insieme all'accento di una gioia che già gli accende le pupille, incommensabile, ma che ancora non si è manifestata sul suo volto... Sulla sua testa il suo bagaglio, fagotto di pensieri, sacco di vita vissuta, pesante, ingombrante, appeso come una spada di Damocle.
In fondo alla stanza una donna, forse la locandiera, continua come prima: per i due discepoli, per lei, per quelli che stanno nel cenacolo di Gerusalemme, per tutti. Come sole che sorge dall'alto, una luce ha squarciato le tenebre, strappando alla vita coloro che sono avviliti dall'ombra della morte. La «Cena in Emmaus» di Rembrandt è esposta a Brera fino al prossimo 24 febbraio. È da fine gennaio, anche il capolavoro del Caravaggio rientrerà alla Pinacoteca di Milano, così che per un mese sarà possibile un «confronto» fra le due opere (per informazioni: pinacoteca@brera.org).



enerdì mattina

Vita eterna, l'arcivescovo all'Asteria

Nel modo comune di concepire oggi la vita e la morte sembra di cogliere una sorta di luogo comune indiscutibile. La persuasione diffusa è infatti che «vita» è un modo per morire: questa è la certezza più indiscutibile. Ci sono credenti iscritti «d'ufficio» tra quanti credono a una «vita eterna», ma quando parlano, non ragionano in modo diverso dalla moltitudine. Dicono infatti: «Quello che c'è «di là» non si sa. Cerchiamo di star bene «di qua». Per il resto, chi può sapere?». Questa ovvietà condivisa determina molte scelte e molti stili di vita. Poiché la morte è un evento così terrificante e irrimediabile, è meglio non pensarci, non parlarne, è meglio distrarsi, chiudersi nell'orizzonte dove si può circoscrivere nelle previsioni, nelle programmazioni, nelle aspettative a breve termine. A parte da queste considerazioni il Centro culturale Asteria di Milano organizza venerdì 18 gennaio, a partire dalle 10, presso la propria sede in piazzale Francesco Carrara 17, una conferenza dell'arcivescovo, monsignor Mario Delpini, con le scuole sul tema «E se non fossimo condannati a morte?». Un appuntamento che si propone di esplorare quegli episodi della cultura che instaurano dubbi sui dogmi contemporanei, partendo da Socrate e Platone nella tradizione greca, passando dall'Antico Testamento, fino alla testimonianza evangelica a proposito di Gesù. Per informazioni: tel. 02.8460919; e-mail: 02.8460919@asteria.it.

Riportati alla luce gli affreschi nella restaurata chiesa di Cremnago



DI YLENIA SPINELLI

«La tua casa, la nostra casa». È questa la scritta che da qualche settimana campeggia sopra il portone d'ingresso della chiesa parrocchiale di Cremnago di Inverigo (Como), dedicata a San Vincenzino levita e martire, rimasta chiusa due anni e mezzo per importanti lavori di ristrutturazione. In occasione della memoria liturgica del patrono, dal 17 al 20 gennaio, la comunità ha organizzato una serie di eventi religiosi e culturali per festeggiare la riapertura della chiesa, a cominciare dall'incontro di venerdì 18 gennaio alle 20.30 con padre Elia Citterio, docente di teologia dogmatica all'Istituto superiore di scienze religiose di Alessandria, dal titolo «La Chiesa, luogo di identità e comunione. Lei e oggi». Già durante la Messa della notte di Natta-

le, la prima celebrata nella parrocchiale, l'edificio si è mostrato in tutta la sua rinnovata e sconosciuta bellezza. Ciò che ha maggiormente colpito sono stati i ritrovati affreschi del catino absidale, portati alla luce grazie al lavoro di varie maestranze, coordinate dalla restauratrice comasca Angela Cal. Sotto la viteggiatura uniforme e eseguita senza scrupoli negli anni Ottanta, sono stati individuati due cicli pittorici, uno, visibile fino al 1960, eseguito a tempera e risalente ai primi anni del XX secolo e un altro sottostante, realizzato con materiali a base di calce. Dopo accurati studi, si è deciso di riportare alla luce quest'ultimo, perché meglio conservato e perché, per stile e fattura, le decorazioni a calce erano coeve ai dipinti posti nella navata centrale rappresentanti le «Virtù». E così nel catino absidale ora campeggia San Carlo in gloria, circondato da angeli. Curioso è il fatto che in questa posizione, so-

lamente riservata a Cristo o al Santo da cui la chiesa prende il nome, sia stato rinvenuto il Borromeo, anche se è vero che ci troviamo nella Diocesi di Milano dove san Carlo è molto venerato. Sarà importante effettuare ulteriori studi storici per capire le motivazioni del posizionamento del dipinto, di cui però non si conosce l'autore. Significativi lavori di restauro, grazie all'opera del maestro organaro Pietro Corna da Leffe, hanno interessato anche il pregiato organo Serassi-Ermoli che sabato 19 alle ore 21 metterà in mostra tutte le sue potenzialità espressive durante il concerto del maestro Roberto Mucci, organista della basilica di Santa Maria Maggiore di Bergamo.
Domenica 20 sono in programma visite guidate per i ragazzi (dalle 15) e per gli adulti (dalle 16). I festeggiamenti si chiuderanno alle 20.30 con il concerto del coro «LineArmonica» di Nibionno.

in libreria.



L'Unione europea, dalle origini a oggi

Si terranno quest'anno nei 27 Stati membri dell'Unione europea tra il 23 e il 26 maggio le elezioni europee. Gianni Borsa, corrispondente da Bruxelles per l'agenzia di stampa Sir (Servizio informazione religiosa), ha curato un nuovo volume della collana «Agape» dal titolo Europa (In dialogo, 96 pagine, 10 euro). «Agape» offre una riflessione su parole che intendono provocare, far riflettere, avviare un dialogo tra persone con storie e culture diverse, per promuovere un confronto sulla società di domani. Nel volume, l'autore, ripercorre la genesi dell'integrazione europea, per riscoprire ciò che sta all'origine della costruzione di una «casa comune» capace di garantire ai suoi cittadini una vita dignitosa, libera, solidale e in pace. Un'analisi che giunge sino ai nodi problematici al silo dell'oggi, prendendo spunto anche da una riflessione biblica di don Isacco Pagani.